

ORIZZONTI

# Mussolini, la resa mancata e il processo impossibile

**PARLA MIRCO DONDI**, storico della Resistenza. «Non si può guardare a quei fatti con gli occhi di oggi e ragionando fuori contesto. Tutto il Cln fu concorde sulla decisione di giustiziare il Duce in quel clima tragico e ancora senza controllo»

■ di Bruno Gravagnuolo

«U

n processo tipo quello di Norimberga a Mussolini? Non capisco il senso storiografico di questa domanda. Né della polemica che ne è sorta, dopo le dichiarazioni di D'Alema a Vespa. È una questione fuorviante. Che nasce dall'errore di voler giudicare i fatti di ieri con gli occhi di oggi. Probabilmente nell'impostazione di D'Alema vi sono delle implicazioni politiche che mi sfuggono». Sulla possibile «controstoria» di un processo al Duce nel 1945, è giudizio severo quello di Mirco Dondi, 42 anni, docente di storia contemporanea a Bologna. Dondi è uno dei massimi esperti del rapporto tra «giustizia e violenza nel dopoguerra italiano» (sottotitolo di *La lunga liberazione*, Editori Riuniti, 1999). E ha analizzato come nessun altro le dinamiche e i numeri delle rese di conti coi fascisti dopo il 25 aprile. Con uno spoglio serio ed accurato, ricavato dall'incrocio tra dati diversi. Quelli delle Prefetture e quelli dei registri di stato civile nelle province del centro-nord, aggiornati all'ottobre 1946. Per giungere infine a numeri ben più realistici di quelli forniti da Giampaolo Pansa nel *Sangue dei vinti*: 9911 (contro i quasi 20mila di Pansa). E tuttavia lo scavo di Dondi, studioso della *Resistenza tra unità e conflitto* (Bruno Mondadori, 2004) va al di là dei computi. Va al cuore del biennio 1943-45. Delle sue tragedie e del suo clima esistenziale, senza enfasi celebrative e proprio come esortava a fare l'ultimo De Felice, benché con le tesi di De Felice Dondi polemizza. Ecco perché lo abbiamo scelto per aiutarci a capire come e perché si giunse all'esecuzione di Mussolini. Sentiamo.

**Dondi, davvero l'esecuzione di Mussolini fu un errore, mentre un processo sarebbe stato più giusto e utile?**

«Partirei da lontano. C'era il fermo proposito da parte del movimento partigiano di catturare Mussolini, e il desiderio di fucilarlo. Nessuno si pose mai il problema di giudicarlo. Da un lato si temeva che il Duce vivo potesse alimentare nostalgie e *revanche*. Dall'altro la Resistenza intendeva affermare se stessa, la sua autonomia con quel gesto, eliminando il capo della parte avversa, quello che aveva trascinato l'Italia nella tragedia».

**Quale il crisma di legalità dell'esecuzione, sulla quale peraltro convenne tutto il Cln Alta Italia?**

«Non tutto è chiaro, anche rivedendo la documentazione del Cln Alta Italia. Qualcuno insinuò che Longo aveva forzato la mano agli altri, il che è anche possibile...».

**E tuttavia Leo Valiani rivelò che era stato lui stesso a concordare la decisione con gli altri per telefono...**

«Sì, furono tutti d'accordo in definitiva, nell'affidare la missione a Walter Audisio. E nessuno si dissociò mai dalla decisione comune con accuse di scavalcamenti. Nel Comitato c'erano Valiani, Longo, Pertini, Arpesani del partito liberale. Con Cadorna a sua volta comandante del Cvl, e Parri e Longo vicecomandanti. Il massimo dell'unità operativa ciellenista al nord. Mi pare perciò che le dichiarazioni di D'Alema siano fuori contesto e non tengano conto del clima e delle effettive possibilità in quella situazione. Il problema della Norimberga italiana si pone semmai su un altro versante. Quello della punizione dei criminali italiani di guerra. Che non vi fu. I nostri alti ufficiali, Graziani, Roatta, Ambrosio, non furono mai puniti

## Studiosi a confronto dopo le affermazioni di Massimo D'Alema sulla necessità di processare il Duce nel 1945

per le colpe delle occupazioni militari italiane».

**Impossibile dunque un parallelo giudiziario tra Germania e Italia?**

«Sì, e dobbiamo fare una distinzione molto netta. In Italia c'è un movimento di Resistenza desideroso di autoaffermazione etico-politica e di indipendenza. In Germania no. I tedeschi furono occupati e basta, senza alcun movimento dal basso. Furono gli Alleati a imporre Norimberga in Germania, mentre in Italia essi concessero una certa autonomia alla Resistenza. Che sfruttò quello spazio. E concorse all'instaurazione della nuova legalità nazionale. Da noi vi furono i



29 aprile 1945, i corpi di Mussolini e dei gerarchi fascisti a piazzale Loreto

### La contro argomentazione

**Giovanni Sabbatucci: «No, è sempre meglio un giudice con la toga che il mitra»**

«C'erano molteplici interessi convergenti che spingevano verso l'esecuzione di Mussolini. Gli inglesi preoccupati delle loro compromissioni diplomatiche, la Resistenza che rivendicava il suo ruolo, il timore di ostacoli da parte americana. E la rabbia accumulata contro il fascismo. Perciò, in quelle circostanze, il gesto apparve naturale e obbligato. E tuttavia...». Comincia da questa avvertenza la contro-argomentazione di Giovanni Sabbatucci - storico contemporaneo - in favore di un altro destino per il Mussolini catturato il 27 aprile 1945 e poi fucilato nel pomeriggio del 28 con la Petacci, da Audisio e Lampredi al cancello di Villa Belmonte, a Giulino di Mezzegra. E tuttavia dunque - ecco il nocciolo del discorso di Sabbatucci - «guardato con i nostri valori quell'epilogo doveva evitarsi. Infatti un processo, per quanto rapido o discutibile, è meglio di un'esecuzione sommaria. Il che vale per tutte le esecuzioni sommarie di allora. Insomma Norimberga è meglio di Piazzale Loreto. E se crediamo nei diritti, nella legalità, e se la pena di morte ci ripugna, questo è il minimo che si possa dire, non le pare?». Già,

ma Norimberga fu fatta dagli Alleati, in un paese occupato e che resisté fino all'ultimo. E Norimberga, a parte la sorte di Speer, si concluse con le impiccagioni. «Certo - replica lo storico - ma ripeto: meglio un giudice con toga che le sventagliate di mitra. E c'è un'altra cosa che vorrei aggiungere». Prego professore. «Vorrei dire che un processo, per quanto imbarazzante, avrebbe sgomberato il terreno da favole ed equivoci che hanno a lungo gravato su questo dopoguerra. Dall'oro di Dongo, ai patti con Churchill, alle carte segrete, bonificando il clima».

Anche fosse, sta di fatto che fu Mussolini stesso a scegliere, rifiutando di arrendersi al Cln e finendo catturato, in fuga verso la Svizzera, ma in armi assieme agli irriducibili di Pavolini. «Come che sia, nulla impediva il processo. Solo che magari glielo avrebbero fatto gli Alleati, o quantomeno ne sarebbe nato un problema, con gli Alleati a reclamare il Duce in quanto criminale e aggressore, come a Tokio». Un Mussolini vivo e sotto processo non sarebbe stato un problema pericoloso in quei frangenti? «Non credo che democrazia e Resistenza ne sarebbero stati danneggiati. Chissà, forse il Duce, chiuso in una Spandau italiana, sarebbe stato oggetto di pellegrinaggio e invocazioni. E nondimeno questo processo sarebbe stato rapido. Comunque destinato a concludersi con una condanna a morte». **b. gr.**

processi nelle Corti straordinarie di Assise. Ma fu inevitabile che, ancora nel fuoco della lotta, condotta in prima persona, vi fossero delle esecuzioni eccellenti extragiudiziarie, da quelle dei gerarchi a Mussolini».

**Nell'insieme prevalse la clemenza, con l'amnistia e la liberazione di 35mila fascisti, alcuni dei quali non rinunciarono alla violenza...**

«Non c'è paragone, se confrontiamo l'Italia al dopo guerra civile in Spagna. Lì dal 1939 al 1945 furono eliminati 190mila antifascisti! In Italia, secondo le mie stime, circa 9900 fascisti. C'è una bella differenza. Aggiungo che oltre al desiderio di vendetta, in Italia ci fu una grande spinta verso la legalità. E paradossalmente anche l'esecuzione di Mussolini andò in quel senso. Servi a frenare la violenza, a mettere un suggello. Persino Piazzale Loreto sta a significare che il Cln era in grado di fare giustizia da sé. Evitando che i cittadini si facessero giustizia privata».

**Nondimeno il ludibrio e l'esposizione dei cadaveri fu atroce. Parri parlò di «macelleria messicana». Non poteva essere evitato tutto questo, inclusa l'uccisione della Petacci?**

«Sì, la Petacci doveva essere risparmiata. Quanto all'esposizione dei cadaveri in Piazzale Loreto, fu un contrappasso simbolico in un generale clima di imbarbarimento. E proprio nel luogo dove erano stati esposti a lungo dai nazifascisti i cadaveri di 15 prigionieri politici. Cadorna racconta che nel tentativo di sospendere l'ostensione a Piazzale Loreto, fu bloccato dalla popolazione inferocita. E in quel momento si rese conto che quella barbara esposizione era un prezzo da pagare, per calmare gli animi. Una sorta di catarsi tragica. Inoltre la gente, se non avesse visto i corpi, avrebbe potuto non credere alla morte di Mussolini. La situazione era ancora fuori controllo. I fascisti non s'erano affatto arresi tutti. E i cadaveri furono issati anche per sottrarli allo scempio».

**Torniamo al «processo». Mussolini andò in Prefettura il 25 aprile. Non trattò la resa col Cln, ma la fuga. Se si fosse arreso ci sarebbe stato quel processo?**

«Siamo alla storia con i "se". Di fatto non si arrese, e trattò una via di fuga. Cercando inutilmente un salvacondotto. Certo se si fosse arreso, riconoscendo la Resistenza, forse un processo ci sarebbe stato, magari rapido. Ma fu lui stesso a scegliere la sua sorte. Rifiutando di farsi catturare, autorizzava il Cln a chiuder

dere i conti con lui. Fu preso mentre cercava di raggiungere la Svizzera, e mentre una parte dei suoi progettava di andare in Valtellina. In realtà l'ultimo Mussolini non poteva trattare più nulla, perché non controllava neppure più i suoi, e voleva solo mettersi in salvo senza arrendersi».

**Renzo De Felice ha ipotizzato che la creazione della Rsi garantì all'Italia una sorte migliore rispetto a ciò che poteva capitarle nel 1943-45. Proteggendola da un destino «polacco». È d'accordo?**

«Niente affatto. Mussolini fu un fautore pienamente consenziente delle Brigate nere e della radicalizzazione saloina. Era sconfitto il Duce, ma non un fantasma della storia. E voleva vendere cara la pelle. In più credette fino alla fine alla possibilità delle armi segrete di Hitler. E quando si vide perduto, manovrò soltanto per mettersi al sicuro. Se non vi fosse stata la Rsi non avremo avuto la guerra ai civili fratricida. O meglio, avremmo avuto soltanto la guerra ai civili dei nazisti, perché quella era la loro strategia di guerra. E il paese avrebbe affrontato quella fase in condizioni di maggiore unità. Con minori lutti e divisioni all'interno della nostra comunità. Non ho dubbi. La nascita della Rsi fu una vera tragedia per gli italiani».

### EX LIBRIS

*Per essere l'immacolata componente di un gregge, bisogna essere prima di tutto una pecora*

Albert Einstein

### IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

## Un tocco di nero in Valpadana

«Questo è il solo paese della Lombardia, o forse di tutta l'Italia, dove non esiste un solo immigrato extracomunitario, né legale né clandestino». In una piazzetta gentile e armoniosa, alla luce di un tramonto autunnale, con ogni possibile sfumatura di colori, il giovane parroco, seduto sui gradini del sagrato, mi fissa come per verificare il mio stupore. «E ora che succede?» Così vengo a conoscere un'incredibile vicenda che ha sconvolto negli ultimi mesi il piccolo paese. Il sindaco e la giunta comunale sono riusciti con vari stratagemmi a far sì che qualsiasi tentativo di inserire un extracomunitario nel territorio del paese fallisse miseramente. Così, attraverso gli anni, si è silenziosamente sviluppato un invisibile orgoglio di gruppo, quasi un'omertà collettiva rispetto a una situazione che nessuno osava apertamente esaltare. Ma poi Laura, conosciuta per la sua inflessibile probità, a quarant'anni si era tardivamente sposata e, alcuni mesi dopo aveva dato alla luce una bambina. Tra lo sconcerto del piccolo ospedale prima e dell'intero paese poi, perché la bambina che aveva dato alla luce era di pelle nera, con un viso che rimandava indiscutibilmente a etnie lontane. Laura interrogata di fronte al parroco, aveva giurato tra le lacrime di non aver mai avvicinato un uomo oltre a suo marito, Piero che sedeva muto e pallido sulla panca tenendo fra le braccia quell'essere minuscolo e nero. La bambina dava al candore dei pizzi in cui era avvolta un che di sinistro e di minaccioso. Lo sguardo dell'uomo era perso oltre i confini dello stupore. Il marito sembrava non udire il pianto sommesso della donna, che giurava e giurava di aver avvicinato solo lui. «Piero, diglielo tu, che mi hai trovata intatta, la prima notte di nozze». Piero annuiva poco convinto e pareva dar risposta a ben altre convinzioni. Così Laura si era chiusa in casa, per non affrontare la finta indifferenza del paese e usciva a passeggiare con la bambina solo a tarda notte, confinandosi in un'oscurità amica che rendeva tutto naturale e legittimo, perfino l'aspetto inspiegabilmente nero della neonata. Poi finalmente si era scoperto, grazie a un luminare della genetica che d'estate veniva in vacanza nel paesello, che a volte e, anche abbastanza spesso, accade che i caratteri genetici del neonato provengano dai nonni più che dai genitori. Allora la madre di Piero, ora ottantenne, aveva informato che il vero padre di Piero era un ufficiale dell'esercito americano di origine africana, ucciso dai tedeschi durante un'offensiva in Toscana. Così l'intero paese aveva trovato sollievo e ovunque si andava mormorando «Meno male. Meglio un immigrato nostrano che un extracomunitario».

## I PARTIGIANI Dall'Anpi un richiamo alla storia «D'Alema non tiene conto della realtà storica»

«L'ONOREVOLE D'Alema non tiene conto della realtà storica». L'Anpi, Associazione Nazionale Partigiani, interviene sulle dichiarazioni di D'Alema, ricordando come e in quale contesto avvenne l'uccisione di Mussolini. «L'esecuzione - precisano i partigiani - fu un atto di giustizia deliberato ed eseguito nel corso, se pure alla fine, della guerra di Liberazione dagli organi che erano, anche formalmente e istituzionalmente, i legittimi rappresentanti del governo italiano nell'Italia occupata, organi dotati di tutti i poteri inerenti allo stato di guerra. Quell'atto di giustizia era stato motivato per le gravissime responsabilità, dalla repressione violenta di ogni atto di libertà, agli eccidi e stragi di cittadini italiani che a Mussolini erano riferibili come capo del primo fascismo e del secondo fascismo, quello sanguinario di Salò. Diversa la situazione della Germania, nella quale non vi fu una Resistenza armata e i capi del nazismo furono catturati dagli Alleati che organizzarono il processo di Norimberga».